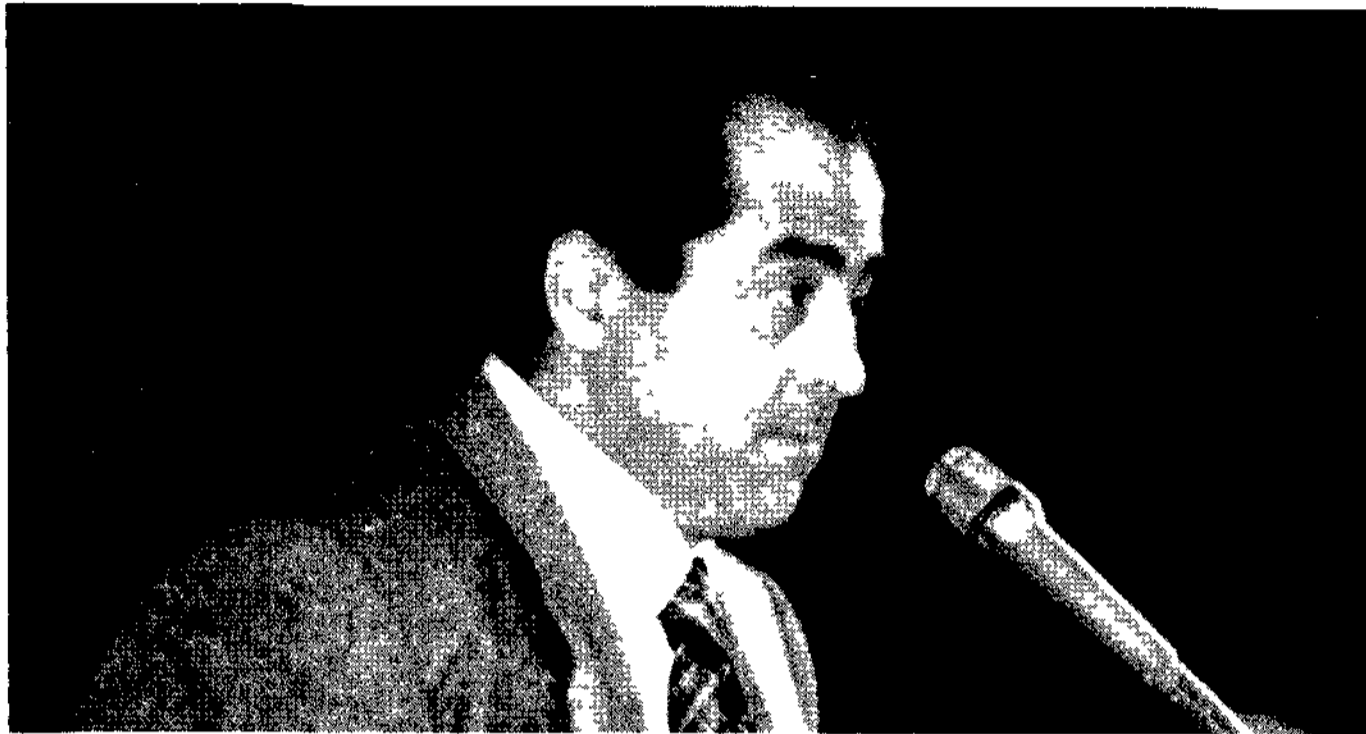


«ADDIO ALLA TOGA».

Il Cavaliere all'attacco dopo la deposizione di Cerciello
L'ex Pm conferma: mai in politica, mai più in magistratura



Frass nell'Agf

Berlusconi contro Di Pietro

«Le toghe rosse di Milano mi volevano incastrare»

Le dimissioni dalla magistratura di Antonio Di Pietro continuano a suscitare attese interrogativi e polemiche. Dure parole di Berlusconi contro il «team delle toghe rosse» mentre l'alleato Gianfranco Fini assicura che l'ex giudice del pool Mani pulite ha contribuito alla demolizione della vecchia partitocrazia.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Il fulmine a ciel sereno (ma non è il primo e probabilmente non sarà l'ultimo) lanciato dal magistrato più amato d'Italia il quale ha annunciato ieri di essersi ufficialmente dimesso dalla magistratura continua a provocare danni. O perlomeno illusioni previsionsi spiegazioni commenti.

Di Pietro scrive su un giornale nazionale «Mai in politica e mai più in magistratura» ma sembrano in pochi a credere a una opzione accademica. Tutti libri e aule. Oppure a una vita da pellegrino delle conferenze. D'altronde la apparizione del magistrato sulla scena italiana non poteva essere quella di una meteora. Gianfranco Fini presidente di Alleanza nazionale lo sa benissimo. Di Pietro ha con-

tributo alla demolizione del vecchio assetto partitocratico e il Polo di centro-destra è garanzia di rinnovamento della politica. Dunque Di Pietro troverà le porte aperte e se deciderà di entrare in politica certamente contribuirà al dibattito.

E Silvio spara a zero

C'è però chi si diletta a immaginare il magistrato come quello che in futuro potrebbe detenere lo scettro del Polo delle libertà. Con la sostituzione secca di Silvio Berlusconi troppo appesantito dagli affari Fininvest e dal carico delle televisioni. Anche Buttiglione aveva in passato suggerito uno scenario simile dove i protagonisti si scambiano lo scettro. Per questo probabilmente Fini sente il dovere di riequilibrare le sue stesse parole. Alfiere e leader del Polo resta Berlusconi con il quale «non c'è in prospettiva alcun contrasto».

Di opposto parere lo stesso Berlusconi il quale si augura che non sia vero quanto affermato dal generale Cerciello su Di Pietro. «Se la dichiarazione si rivelerà vera e temo che lo sia, sarà una prova in più ma ce ne sono tantissime altre che si è aperta una caccia all'uomo che non ha nulla a che fare con la giustizia». E ancora secondo lo ex presidente del Consiglio che spara a zero «il team delle toghe rosse di Milano non è nuovo a fatti del genere: ne ha commessi parecchi altri».

Contraddizioni in seno al Polo delle libertà? E per tornare al gesto esaltante delle dimissioni, ecco il giudizio di altri politici. Appassionato quello del progressista Vincenzo Visco secondo il quale le dimissioni rappresentano «un danno e una perdita per il Paese». Romano Prodi durante il tour in Abruzzo ha detto che se «Di Pietro entra in politica ben venga. Se invece come ha più volte affermato non intende intervenire questa è una scelta che va rispettata».

Certo la scelta è «soltanto sua». Noi aspettiamo di vedere gli eventi. Per il segretario del Pds, Massimo D'Alema la decisione di «lasciare la toga è soprattutto un danno per la Magistratura». Ma sta per arrivare un nuovo avversario per D'Alema? E perché mai dovrei considerarlo un avversario politico? Ho sempre considerato il dottor Di Pietro una persona molto seria e stimata per questo. In quanto tale io credo a quello che dice, finora ha sempre detto di non voler fare politica. E allora un problema se ci sarà si porrà se e quando il dott. Di Pietro dirà di voler fare politica». Anche per il Procuratore Capo di Milano Savino Bonelli Di Pietro è «assolutamente sincero nel manifestare l'intenzione di non entrare in politica». L'affermazione è stata pronunciata durante la cinquantunesima puntata de «Il fatto di Enzo Biagi». Il Procuratore Capo ha aggiunto di non sapere per quanto



Buon compleanno Irene Candeline alla Camera

Compleanno lavorativo per Irene Pivetti che ieri ha festeggiato i suoi 32 anni. Ma con una «sorpresa»: la sua segreteria infatti ha organizzato a insaputa dell'interessata, un piccolo rinfresco nella sala giunta di Montecitorio per celebrare l'evento. Pochissimi gli invitati, una ventina scelti tra i più stretti collaboratori della presidenza della Camera, a gustare il buffet freddo a base di pesce. In menù, infatti, c'erano mazzancolle, risotto alla pescatora, soppilione con carciofi. Per finire, torta millefoglie con candeline (a ricordare la giovanissima età della presidente dei deputati) e classico brindisi con spumante «Ferrari». Commossa, Irene Pivetti ha ringraziato tutti con un breve discorso. Un mazzo di fiori è arrivato alla Pivetti anche da Roberto Maroni - che l'Irene ha sempre nel cuore - che però non ha partecipato all'incontro. «Le feste di compleanno mi mettono malinconia...» commenta Bobo, reduce dal divorzio con Bossi e con la politica e ancora in cerca di un'occupazione - sarà che ne ha appena compiuti 40 e non ha ancora superato lo choc...».



Buttiglione all'ex pm: «L'aspetto, è il benvenuto»

Di Pietro in politica? «E il benvenuto». Rocco Buttiglione non fa mistero delle sue simpatie per l'ex eroe di Mani Pulite. Lo vedrebbe bene alla guida del Polo moderato? Probabilmente sì, anche se il filosofo si tiene sulle generali per non creare troppa suscettibilità di Berlusconi. Milano: il segretario sfiduciato della maggioranza del Ppi dopo il patto elettorale di via dell'Anima, apre la campagna elettorale lombarda, dove il suo pupillo Roberto Formigoni corre per il Polo orfano di Pannella. Sono d'obbligo le domande sull'ex pm. È favorevole alla sua scesa in campo? Buttiglione si toglie il sigaro di bocca e dice: «È nota la mia stima nei suoi confronti. Di Pietro ha dato agli italiani la convinzione che la legge è davvero uguale per tutti. Se vorrà entrare in politica sarà il benvenuto. L'aspetto delle decisioni che vorrà prendere. Se vorrà entrare in politica noi gli saremo amici perché fra le cose che dice e le nostre proposte c'è quasi identità di vedute». Si è già incontrato con lui? «Questi sono affari miei».

tempo l'uomo che ha fatto emergere la corruzione di Tangentopoli terrà fermo il suo proposito. «Posso solo augurargli ha continuato Bonelli che trovi un equilibrio un ruolo definito una fisionomia che in questo momento mi sembrano a rischio».

Messaggi forti

Che significa l'ultima frase di Bonelli? Cerchiamo di interpretare. Se questa fisionomia è tanto creata agli occhi degli italiani probabilmente dipende dalla capacità di Di Pietro nell'illuminare il male della corruzione. Capacità taumaturgica. In grado di sostituirsi a una politica in difficoltà. La televisione è appunto una politica sempre più ridotta a spettacolo. Spiegano forse questa «fisionomia a rischio» del resto Lino Paladini ex presidente della Corte costituzionale già ministro del governo Ciampi da un lato mette le mani avanti. «Per ora la decisione di Di Pietro è a carattere privato e non deve neces-

sariamente preludere a un discorso politico» dall'altro osserva che se qualche politico «considerato da Di Pietro a lui particolarmente vicino gli offrisse un ministero con sono alle sue capacità» non rifiuterebbe l'offerta. Infine sarebbero stati proprio i messaggi forti e chiari quelli letti dagli italiani a avergli causato attacchi eccessivi. Di nuovo è Paladini a suggerire quando si nechia ma alle critiche sparate contro gli editoriali di Di Pietro per «La Stampa» (e oggi sul quotidiano tonne se l'ex magistrato del pool ribatte mai più nella magistratura ma in politica) mentre l'onorevole Ernesto Stajano del Gruppo misto vicino al Polo delle libertà ritiene che la causa principale dell'abbandono della toga risieda «nelle crisi che da più parti sia da ambienti giornalistici che politici che giudiziari gli sono piovute addosso dopo aver scritto quei famosi articoli su «La Stampa» e «Repubblica».

Il senatore progressista: «La doppia leadership una contraddizione per la destra»

Pellegrino: «Ma Tonino non mi scandalizza»

«Se Di Pietro dovesse scegliere di fare politica è naturale che si collochi nel Polo conservatore. Solo che non lo vedo come un gregario. E quello della doppia leadership sarebbe una contrapposizione esplosiva per la destra». Così pensa Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione stragi che ha voluto come consulente il pm di Mani pulite. Pellegrino si augura che Di Pietro non le dimissioni dalla magistratura o che il Csm le respinga.

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Non capisco tanto scandalo. Non si può considerare Antonio Di Pietro una sorta di Gandhi da confinare a Capraia». Va controcorrente il senatore progressista Giovanni Pellegrino. Come sempre. La scorsa legislatura da presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato non esitò a lanciare strali alla cultura giudiziaria di Di Pietro e agli altri magistrati di Mani pulite di Milano incurante dell'impopolarità di quelle critiche. Così come non ha esitato in questa legislatura da presidente della Commissione parlamentare sulle stragi a offrire allo stesso magistrato rimasto occupato dopo il ritiro dal pool la possibilità di mettere la sua esperienza di inquirente al servizio delle istituzioni. «Ma non è cambiato Di Pietro, sono cambiati i tempi, le istituzioni». «Ma non è cambiato Di Pietro, sono cambiati i tempi, le istituzioni». «Se dovesse scegliere di fare politica è naturale che si collochi nel Polo

conservatore. Solo che non lo vedo proprio come un gregario. E quello della doppia leadership è una contraddizione esplosiva per la destra». Presidente, le dimissioni di Di Pietro dalla magistratura sono destinate a ripercuotersi sulla Commissione stragi? Nessun problema per noi. L'incarico è ad personam. E sono sicuro che Di Pietro continuerà ad assolvere con la professionalità e la cura di cui ha subito dato prova. Un incarico che aveva bloccato la precedente procedura di decadenza della magistratura, visto che Di Pietro era stato collocato fuori ruolo. Perché, allora, queste dimissioni-bis? Francamente sono rimasto colpito anche io da quella lettera. Penso sia stata dettata dalla reazione emotiva a critiche rivolte dall'ambito della magistratura che di aver ritenuto immotivate oltre che

agli ostacoli politici e burocratici che ha incontrato o ha avuto il impressione di incontrare nella vicenda del Sis il Servizio ispettivo di sicurezza per la cui istituzione tanto si era speso. Per questo mi auguro che voglia ritirare le dimissioni. O come pure è possibile data la formulazione della richiesta sia che il Csm voglia rigettare. Personalmente l'ho già detto: sono lieto se Di Pietro potesse continuare ad operare nell'interesse del paese utilizzando una professionalità specifica che è di valore mondiale. Non crede che Di Pietro si sia voluto spogliare della toga per essere più libero di compiere il gran salto nella politica? Se Di Pietro dovesse fare scelta di verso ne rispetterò l'autonomia di scelta. Ma credo che il suo desiderio di restare al servizio delle istituzioni sia sincero e che la sua vera aspirazione sia un impegno all'altissima del ruolo che finora ha assolto. E comprendo che possa sentirsi ferito dal fatto che non si sia andati al di là di una consulenza parlamentare e anzi si tenda a imbastirlo come un monumento nazionale. Non dimentico che ha solo 45 anni, può fare ancora molto per il paese e ha anche il diritto di pretendere molto da se stesso. Appunto, anche in politica? Perché no? Abbiamo ritenuto le

giuste la scelta di tanti magistrati in servizio o di altri burocrati, non vedo perché nel caso debba essere contestata a Di Pietro. Proprio perché non c'è nulla di male, che ragione c'è per non renderla esplicita? Per quel che Di Pietro è stato e ha significato è evidente che deve in nanzitutto a se stesso il rifiuto di un ruolo da comprimario. E deve essersi reso conto per primo che le condizioni di una sua leadership non sono ancora mature. Leader del centro-destra? Sarebbe coerente con una serie di opzioni culturali che non mi pare Di Pietro abbia mai nascosto. Anche quando era nel pool di Mani pulite? Erano evidenti anche allora. E personalmente gli i quei dirigenti ho rilevato anche se era una posizione scomoda e isolata nella sinistra che la cultura giustizialista sottesa in certi metodi di Mani pulite presupponesse una visione del mondo sostanzialmente di destra. Non è paradossale che proprio lei abbia allora cercato la collocazione di Di Pietro? Il fatto che io non condivida le opinioni di fondo di Di Pietro non toglie alla stima personale e professionale che ho per lui. E che presumo che Di Pietro in qualche modo ricambi. Berlusconi non ha avuto remore

nello sbattere la porta in faccia al suo concorrente. Ma per contendersi la leadership della stessa area i due qualcosa devono pure avere in comune... C'è un'affinità e insieme una diversità sostanziale tra Di Pietro e Berlusconi. Il Cavaliere disdegna la politica o meglio la usa in funzione della centralità del mercato e del sistema di impresa che vorrebbe circondato da regole evanescenti. Anche Di Pietro pare immaginare un mercato regolatorio esclusivo dei processi sociali, ma circondato da regole ferree di cui il giudice, non altri sia il rigido custode. Se c'è un conflitto di questa natura prima o poi dovrà pur esplodere a destra, al di là della stessa contesa della leadership. Soccomberà Di Pietro o Berlusconi? Certo è che la destra è di fronte a un bivio tra due filosofie e due possibili leadership. Indubbiamente la posizione di Alleanza nazionale e quella più vicina alla concezione di Di Pietro, anche se Fini non può cavalcarla senza esporsi nei rapporti di forza con chi amministrerà l'eredità del Caldaia Craxi, Andreotti e Forlani che domineranno la stagione politica travolta da Tangentopoli. Cosiga, invece, Di Pietro lo sostiene a spada tratta. E l'ex presidente picconatore il gran regi-



Giovanni Pellegrino

Ansa

sta? Non saprei. Certamente Di Pietro è legato a Cosiga da un rapporto che non è soltanto di stima, è anche di affetto, addirittura quasi filiale. E Di Pietro è talmente furbo - come ebbe a dire Cosiga - da saltare l'attuale equilibrio del Polo, ricercando un rapporto diretto con il suo elettorato in nome della semplificazione del linguaggio? Può esserci anche della furbizia tanto più che coglie un problema reale, siamo stati afflitti da anni dal politichese da un linguaggio cupo ed elusivo a cui però negli ultimi tempi si è sostituito un linguaggio di basso profilo, umido, neo a descrivere la complessità del reale, fatto di slogan di spot o di parole d'ordine, e quindi altrettanto elusivo. Non è questione di credibilità a una semplice ulteriore semplificazione del linguaggio. Io

me chiede Di Pietro. Ma lui lo fa anche perché al fondo aderisce a una concezione del mondo che sostanzialmente avversa la politica. Insomma, non c'è da aver paura del Di Pietro politico, ma c'è da combattere la sua concezione della politica? Non aver paura d'accordo. L'espressione combattere non mi piace. Accetto invece quella di civile confronto tra mondi culturali diversi e in competizione tra loro. E in questi termini come spiegherebbe a Di Pietro il suo dissenso? Non vorrei sembrare irraguardo ma vi viene in mente la morale della storia di Bertoldo? Ricorda? Bertoldo con la sua semplicità può stupire e mettere in difficoltà i consiglieri del re, ma i complessi problemi del regno non sono risolvibili dal solo Bertoldo.